

UN BEL MESTIERE

Mario Caspani

Randstad è una primaria agenzia per il lavoro, nata in Olanda negli anni '60 e presente in Italia dal 1999. Periodicamente svolge indagini di mercato per verificare il gradimento tra i giovani dei vari settori lavorativi. Di recente sono stati diffusi i risultati dell'ultima ricerca, effettuata a fine 2015, su un campione significativo di 4.000 persone nel nord ovest italiano. Come riporta il sito VareseNews.it (24 ottobre 2016), dalla ricerca emerge che il posto in banca, fino a una decina di anni fa considerato il più ambito, è crollato alla decima e ultima posizione tra i settori giudicati "più attrattivi".

Fin qui la notizia, che ho pubblicato anche sul mio profilo Facebook riscuotendo alcuni "like" tra colleghi/amici piuttosto attempati. Quelli più giovani (ne ho diversi che lavorano in banca) si sono comprensibilmente guardati dall'approvare il commentino ironico con il quale ho accompagnato la notizia. Loro in banca magari ci devono passare ancora molti anni... Ma al di là delle battutine da FB, forse si può fare qualche ragionamento sul risultato della ricerca.

Ad esempio, che cosa si pensa quando ci si affaccia al mondo del lavoro?

Fatte salve le aspirazioni individuali, che ovviamente sono soggettive e danno maggiore o minore peso ai diversi fattori, io credo che la situazione non sia molto cambiata rispetto a 40 anni fa (quando cominciai io a lavorare, per intenderci).

In sintesi, si cercano opportunità di guadagno (soldi), sicurezza del posto (tranquillità), possibilità di affermazione personale (soddisfazione e carriera). E' evidente tuttavia che, nel tempo, il peso di questi tre elementi ha subito variazioni, determinate dalla diversa percezione della realtà e dal mutare delle aspettative che possono cambiare di generazione in generazione.

Ciò nonostante fino a pochi anni fa il "posto in banca" rimaneva una delle destinazioni preferite, mai sceso sotto il terzo posto in graduatoria. Il mio commentino su FB si riferiva al fatto che "noi" (chi ci lavora, in banca) lo sapevamo già da almeno 10 anni. Ora pare che questa percezione sia uscita in modo chiaro anche fuori dalle mura dei nostri istituti.

Molte cose hanno contribuito a questo poco esaltante ri-

sultato. In primis la consapevolezza che il posto in banca non garantisce più (da tempo) quel gap molto ampio di retribuzione rispetto agli altri settori (le mitiche 16 mensilità di un tempo, liberalità varie, livelli retributivi imparagonabili). Quando io nel lontano 1983 passai da impiegato del settore commercio, in cui lavorai per i primi cinque anni, a impiegato di 1° livello in banca, il mio stipendio magicamente quasi raddoppiò da un mese all'altro. Oggi un impiegato neo assunto in banca riceve un salario più o meno simile a quello degli altri settori, pur non tenendo conto della decurtazione del 10% tabellare che, responsabilmente, i sindacati hanno accettato di inserire negli ultimi contratti di lavoro per incentivare l'occupazione giovanile altrimenti stagnante anche (o soprattutto) per effetto della riforma Fornero che ha bloccato per qualche anno il turn-over generazionale. E fin qui ho parlato di soldi. Vogliamo affrontare l'aspetto "tranquillità"? Non approfondisco. Vi lascio solo immaginare con quale entusiasmo un giovane si avvicini al mondo bancario quando un giorno si e l'altro anche legge su giornali e riviste di "necessità di 20, 30, 40 mila tagli", esuberanti e, molto, molto sottovoce, licenziamenti. Il nostro amatissimo premier pro-tempore, sull'argomento, ha sparato la cifra di 150 mila. Ma lui, si sa, pensa solo in grande.

Due parole in più, invece le voglio spendere sul terzo aspetto sopra citato, vale a dire la possibilità di ottenere affermazioni personali, professionali e - perché no? - di carriera. Ci sarebbe ovviamente materia per un volume se si volessero sviscerare tutte le problematiche annesse e connesse a questo argomento e non mi pare il caso di annoiare più di tanto.

Ad esempio si potrebbe parlare delle crescenti pressioni commerciali, da anni denunciate e sempre tollerate con la scusa del "difficile momento", che può rendere più nervosi ed esigenti i responsabili commerciali ai vari livelli nei confronti della rete. Oppure delle quotidiane difficoltà nello smaltire la valanga di normative e di adempimenti amministrativi e burocratici che occupano spesso più del 50% del tempo lavorativo. O ancora del fatto che, in tali condizioni, ci si trovi sempre a rincorrere l'emergenza di un prodotto particolare da "piazzare"



alla clientela "assolutamente entro il...".

O della crescente personalizzazione dei rapporti interni, dove sono venuti a mancare i riferimenti e gli aiuti da parte degli uffici centrali sostituiti, in caso di problematiche o necessità di assistenza, da "ticket" elettronici le cui risposte spesso aggravano i problemi anziché risolverli. In presenza di tutto ciò (e molto altro ancora) vorrei solo sottolineare un aspetto curioso della vicenda. Le selezioni per entrare in banca si sono fatte molto esigenti, in questi ultimi anni. Oltre al requisito anagrafico (di solito max 28 anni), vengono richiesti requisiti minimi non indifferenti, quali una laurea con votazione massima o quasi (mai più semplici ragionieri in banca!), il diploma di laurea deve essere stato conseguito in materie attinenti al settore (e qui ci sta), una perfetta conoscenza dell'inglese (almeno così si può capire l'organigramma aziendale...).

Ora mi chiedo: ma fino a quando si troveranno giovani con i brillanti curricula di cui sopra disposti ad entrare in un mondo lavorativo caratterizzato da tante problematicità?

La risposta me la danno due fatti. Il primo è l'esito della ricerca Randstad, da cui sono partito.

Il secondo è che aumentano i casi di giovani selezionati e ormai confermati i quali, al ricevimento della lettera di assunzione, rispondono "no, grazie, ho trovato di meglio".

E allora che fare? Forse iniziare a ricostruire la professionalità dei bancari mettendo al centro le persone (lavoratori e clienti) e non i modelli organizzativi basati su teorie elaborate da chissà quale consulente (si sa, si sa...) e applicate pedissequamente in ogni realtà territoriale e da ogni banca. Potrebbe essere un buon inizio, anche se sarà un percorso difficile e di lungo periodo.

Ma non vado oltre. In fin dei conti sono solo un semplice bancario che si avvicina al termine della "carriera" e non vorrei sentirmi dire da qualche spiritosone che se la mia categoria un tempo guadagnava il doppio delle altre, era ammirata e rispettata, e ora non lo è più, beh, la colpa non può che essere di quelli della mia generazione... (esclusa l'alta dirigenza, beninteso). ■

Su gentile concessione dell'autrice pubblichiamo una poesia tratta dal libro *Volteggia l'animo* di Alessia Gallelo – Albatros Edizioni.

Come si legge nella prefazione del libro Alessia Gallelo, pur essendo molto giovane, è al suo secondo libro di poesie, una nuova raccolta dove si intravede una crescita poetica, non tanto nei contenuti, che comunque affrontano temi attuali e scottanti, quanto nella sua espressività linguistica in un gioco di parole con assonanze e rime. Un continuo rimando di sostantivi e forme verbali o avverbiali che coinvolgono il ritmo e la cadenzialità delle espressioni che formano ogni singolo verso rendendone piacevole la lettura.

Pensi di esser sola

**A volte pensi di esser sola,
ti guardi attorno non c'è nessuno.
Assorbi critiche e spintoni biasimevoli,
vivi la sfida nell'indifferenza,
di chi colpisce ignorando.
Son qui e vi girate..! Pensi...
Poverina, per abbassare l'autostima,
al momento degli applausi si eludono le mani.
Il gioco del gesso alla lavagna,
vale anche nella vita.
Scruti il silenzio, ti dà forza,
ti istruisce e tu riverberi.
Tu riccio senza spine
ami il mondo e lo sai!
Un mondo di sfumature cangianti.
Non vivi nell'indifferenza, che ti disgusta,
senti la presenza, anche quando è assenza
di un mondo che ti è amico.**

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.unisinubi.it
e-mail: aplurale@falcriubi.it**

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

Non so se esista una scala di valore, che distingue l'esistenza umana da quella delle altre creature viventi, siano esse vegetali o animali. Nel libro della Genesi, la Bibbia racconta che tutto il mondo e gli esseri viventi vennero creati per l'uomo, ivi inclusa, peraltro, anche la donna, creata per ultima, dal momento che Adamo aveva bisogno di compagnia. Al di là del racconto biblico, evidentemente elaborato da uomini per gli uomini, la scala di valore è nella nostra mente, e scaturisce spesso dalla maggiore o minore prossimità dell'essere vivente a noi: è difficile per noi riconoscere sensibilità ad un albero o a una pianta, sebbene la scienza abbia ormai dimostrato che tale sensibilità esiste, e che, addirittura, i fiori e i frutti crescono rigogliosi al suono della musica. I vegetariani hanno sviluppato piena consapevolezza della sofferenza degli animali di cui ci nutriamo, ma la maggior parte di noi, mentre non si ciberebbe mai del proprio gatto o del canarino di casa, reputa normale mangiare carne di vitello o di tacchino, in quanto esseri molto distanti, nella nostra costruzione mentale, dalle nostre relazioni e dai nostri sentimenti. I cani sono viceversa, non a torto, giudicati esseri molto vicini all'uomo, per intelligenza, capacità di affetto, concreta modalità di relazionarsi con noi. E un grande Papa come Giovanni XXIII ebbe a dire che non riusciva ad immaginare un Paradiso in cui non potessimo riabbracciare anche i nostri cari animali domestici, arrivando, quindi, ad attribuire agli animali un'anima: la caratteristica più "umana" che mai sia stata immaginata. E', tuttavia, ripugnante, per chiunque abbia ancora un barlume di compassione, ciò che nei giorni scorsi è avvenuto sui social. Com-pas-

LA COSCIENZA STRABICA

Emanuela Frosina

sione: cioè, letteralmente, patire insieme, sentire insieme. Totale incapacità di compassione è quel che hanno dimostrato un centinaio di abitanti di Gorino, piccola e sinora sconosciuta frazione del Ferrarese, che hanno inscenato cortei e proteste per le strade, sino ad impedire alla locale Prefettura di accogliere provvisoriamente in un ostello vuoto, e in un periodo non turistico, dodici - dicono dodici - donne e otto - dicono otto - bambini, provenienti dalla Nigeria e dalla Costa D'Avorio; alcune delle donne erano incinte. Un noto partito ha dichiarato, per bocca di un capogruppo al Comune di Ferrara, che quei cittadini sono degli eroi, contro la dittatura dell'accoglienza. Quanti di noi hanno ascoltato le parole della ragazza incinta, che piangendo diceva di aver pensato di essersi lasciata alle spalle la violenza e l'odio, e di quanta paura abbia provato nel venire a sapere invece d'essere rifiutata, dopo essere stata condotta alle porte di Gorino, non possono che provare, invece, una profonda vergogna, per l'operato dei nostri connazionali. Nessun motivo di ordine pubblico e nessuna difesa dell'italianità e del turismo possono giustificare quello che è accaduto, in un paesino che sinora non ha dovuto accogliere neppure un migrante.

Le opinioni degli abitanti di Gorino hanno trovato una vasta cassa di risonanza sui social network, che sono peraltro traboccanti di violenza verbale, di odio razzista e di volgarità. Umberto Eco diceva che i social hanno dato voce, e una platea insperata, ad una marea d'imbecilli, che prima, quantomeno, nuocevano soltanto nella cerchia ristretta delle proprie conoscenze. Ma la cosa che più ha colpito, e che è stata rilevata giustamente in questi giorni, è stata la contemporanea campagna contro il maltrattamento degli animali, ed in particolare dei cani, proprio da parte degli stessi profili social che vomitavano a ripetizione frasi razziste contro le immigrate. Appartengo alla schiera di chi ritiene che chi non ama gli animali difficilmente possa amare le persone; ma qui siamo al ribaltamento di ogni umana logica di solidarietà. La nigeriana incinta o il suo bambino non giocano a palla con noi, non ci fanno le fusa e non ci fanno le feste quando rientriamo; ma non è possibile invocare - giustamente - la gogna mediatica ed il licenziamento contro chi tortura e uccide un cane, e nello stesso tempo restare totalmente indifferenti ed ostili di fronte alla sofferenza di esseri umani che bussano alla nostra porta, nel tentativo di sfuggire ad un destino di miseria e di sopraffazione. Ciò che rischiamo, senza neppure accorgercene, è di fare la fine di quei gerarchi nazisti che si commuovevano sino alle lacrime davanti ad un dipinto o nell'ascoltare la musica di Wagner, ma nel contempo ordinavano l'incenerimento di centinaia di bambini ebrei, di zingari e disabili. Quando la coscienza diventa strabica e schizofrenica, bisogna aver la forza e la lucidità di fermarsi, e magari di spegnere Facebook ed accendere il cervello. ■

TUTTO... PUÒ... SUCCEDERE...

Nino Lentini

Mi viene in mente una canzone di Vasco Rossi, “**Insieme**”, dove nel raccontare una storia d’amore che sembra debba finire dice, con tono di speranza: “**Tutto può succedere**”....così come tutto può succedere e sta succedendo, in altri campi, nel mondo intero. Infatti, per esempio, quello che è successo in America è sicuramente qualcosa che nessun si sarebbe aspettato accadesse e che ci deve far riflettere molto. Contro tutti i sondaggi, le opinioni dei potenti di turno e con i media, schierati in larghissima parte contro, Donald Trump è stato eletto nonostante i sondaggi e le opinioni di giornali e TV. E’ sicuramente una risposta ai poteri forti sia in campo economico, politico e finanziario e soprattutto è una risposta ai media che pensano di poter condizionare le cose che accadono nel mondo soltanto per i propri interessi, non tenendo nella benché minima considerazione il fabbisogno reale del popolo. Eppure un segnale che le cose non andavano bene e che bisognava cambiare marcia rispetto alle politiche attuate dai vari governi, sia americani che europei, era arrivato il 23 giugno 2016 quando il popolo inglese ha scelto con un referendum di far uscire il proprio paese dall’unione europea. Una cosa che ha lasciato basiti un poco tutti perché nessuno se la sarebbe aspettata, neanche chi da tempo, arrabbiato e stanco, lo avrebbe desiderato. E’ stato un segnale forte lanciato da un popolo inascoltato e stanco di sopportare sempre sacrifici, senza vedere mai la luce e la fine del tunnel. Tunnel cui ci eravamo messi con la globalizzazione intesa come apertura ai mercati mondiali, iniziata (in modo più evidente) negli anni tra fine 80 e inizio 90, crollo dell’URSS (fine dei blocchi), e spostamento della produzione, in modo più accentuato, da paesi ricchi a paesi poveri, e la costituzione dell’attuale unione europea che comprende 28 paesi membri la cui formazione risale al trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, entrato in vigore il 1° novembre 1993. Possiamo tranquillamente dire che il sistema ormai sta esplodendo un po’ ovunque e non solo in Europa. Dice il Filosofo Massimo Cacciari in una intervista a il Fatto Quotidiano: “è in atto un movimento contro le tradizionali forme di rappresentanza, lo stesso Trump ha vinto nonostante il Partito Repubblicano.” Insomma nel mondo, ma principalmente in Europa c’è, da parte del popolo, un moto ondosso in aumen-

to, contro questo modo di fare politica, contro questo modo di governare, contro questo modo di (non) affrontare i problemi del popolo stanco e messo ingiustamente alla gogna. E la musica non cambia nel nostro paese. Si continua imperterriti con le politiche delle ingiustizie e delle disegualianze che ha portato ad avere la quasi cancellazione del ceto medio con l’impoverimento sempre più forte e pesante di un popolo che ha realizzato sempre meno ricchi ma più forti e potenti e una quasi totalità di gente sempre più povera ed affamata. Infatti la mancanza di nuova occupazione e con il pensionamento dei genitori, abbiamo i figli pagati con il voucher o che restano disoccupati e sempre a carico dei loro genitori pensionati. E il dramma continua se pensiamo a quanta gente perde il lavoro senza possibilità di sbocco. Quante volte abbiamo sentito in televisione che tante persone, per una ragione o per un’altra, dopo aver perso il lavoro è costretta a vivere chi in macchina, chi con l’ombrello sotto un albero, chi sotto i ponti. I più fortunati, con la solidarietà della gente è riuscita ad avere una tenda o una roulotte. Ma sempre e solo per merito del popolo e non dello Stato che continua ad essere assente verso i veri atavici problemi del paese. Una ribellione dei popoli era giusta, naturale e che con l’intelligenza si sarebbe potuta prevedere.

Ma l’avidità di potere, politico ed economico, come sempre successo nei millenni, ha sempre fatto perdere la visione reale delle cose con la conseguenza che si possono perdere le guerre che mai, qualcuno, si sarebbe aspettato di perdere. Ed è quello che sta succedendo. Il popolo stanco di soprusi ed angosce si ribella e prende in mano il potere che è stato sempre suo contro chi, maldestramente ha cercato di invertire i termini del discorso. Ed allora contro ogni pronostico, costruito ad arte dal famoso establishment, il popolo riprende in mano il suo potere, che altri non è se non la possibilità di esprimere il suo voto, liberamente e democraticamente.

Nonostante i pronostici è arrivato un segnale forte che dovrebbe far riflettere questi nuovi padroni delle ferriere. Ad alta voce, quindi, e senza timori bisogna gridare: “**IL POTERE E’ DEL POPOLO**”, ed allora, il popolo, riprendendo la consapevolezza delle proprie ragioni e della propria reale forza può tranquillamente dire che: **TUTTO PUO’ SUCCEDERE.** ■